

IGNAZIO SILONE

non ha bisogno né di santificazione né di demonizzazione

Era prevedibile che, in occasione del "trentennale" della morte di Ignazio Silone, potesse riesplodere la triste "querelle" relativa ai suoi rapporti con l'Ovra, che io mi ostino a ritenere il "secondo caso" Silone, dal momento che il "primo caso" si era verificato al rientro dello scrittore in Italia, dall'esilio in Svizzera.

Era prevedibile anche che facessero risentire la loro voce i due principali accusatori della ben nota questione, Dario Biocca e Mauro Canali, i quali hanno creduto opportuno, questa volta, di avvalersi di un periodico locale, "il Martello del Fucino" (foglio volante edito proprio a Pescina da Franco Massimo Botticchio e diretto da Attilio Venti), per due articoli molto duri, "Silone *oltre* Silone" (Biocca) e "Silone *senza* Silone" (Canali), in polemica risposta alle celebrazioni ufficiali indette dal locale Centro Studi per l'avvenimento.

Vale appena la pena di ricordare che l'autore del presente intervento, a cui è stato conferito recentemente la presidenza onoraria dello stesso Centro Studi con una pubblica cerimonia presieduta dal sindaco avv. Radichetti, si è sempre definito un "siloniano della prima ora", cioè dal dopoguerra, da quando definirsi siloniani era da considerarsi almeno un azzardo perché era rischioso credere nel socialismo autonomo, democratico e riformista (come oggi usa dire).

Di qui appunto discende per lui la prima ragione d'un rifiuto totale delle accuse di Biocca e Canali, ragione che trova conferma nell'impianto di un "processo indiziario" fondato su documenti polizieschi, contro cui hanno fatto numerose osservazioni, rimaste senza risposta, studiosi di tutto rispetto, quali Luce d'Eramo e Indro Montanelli, e poi Valiani, Vassalli, Bettiza, Bobbio, per finire con Giuseppe Tamburrano e il suo saggio sul "Caso Silone" (UTET, Torino 2006) e con Sergio Soave (Università di Torino), autore di una ponderosa monografia dal titolo *Senza tradirsi - Senza tradire (Silone e Tasca dal Comunismo al Socialismo cristiano 1900-1940)*, apparsa presso Aragno Editore (Torino 2005).

Che si tratti di un "processo indiziario", privo di prove effettive, viene ribadito dallo stesso Biocca nell'articolo appena citato, dove si può leggere, quasi in apertura: "Spiegare una vita, in particolare la vita di uno scrittore, con gli strumenti di un processo indiziario è infatti sciocco e inutile". E poi continua, dimenticando quasi la sua premessa: "Nessuno oggi più ricorda quale fosse la vera imputazione: forse l'aver criticato i comunisti e il loro asservimento all'Unione Sovietica? Forse l'aver scelto per i romanzi un linguaggio troppo *semplice*? Forse l'aver fondato *Tempo Presente* con denaro proveniente dagli USA? Forse l'essersi sottratto alle richieste dei compaesani che negli anni in cui Silone era parlamentare e poi scrittore famoso, si rivolgevano a lui per raccomandazioni e favori?"

Biocca, poi, se la prende col Centro Studi e con la Fondazione Silone, a cui rimprovera la premura della solita "liturgia", dimenticando che Silone "appartiene al mondo, alla cultura e alla storia del Novecento, a generazioni passate e future", e non soltanto a Pescina. Purtroppo, i dirigenti del Centro Studi, attuali e quelli del passato, non avevano ancora scoperto questa straordinaria verità.

~~Novecento, a generazioni passate e future~~

Più dettagliato l'intervento di Mauro Canali, e più aspramente polemico nei riguardi "dell'ultimo convegno siloniano tenuto a Pescina giorni or sono", promosso e organizzato dai responsabili del Centro Studi, per i quali "si è storici innocentisti o non si è".

Va da sé che, per Canali (come pure per Biocca), la verità può essere una sola: tra "innocentisti" e "colpevolisti", non solo la verità sta con i "colpevolisti", ma con costoro sussiste anche l'unica sagace intelligenza. Canali raccomanda, infatti, in conclusione del suo articolo, "un salutare ricambio dirigenziale" del Centro Studi, "passando la mano a menti più aperte alla novità e alla ricerca". E la Marsica tutta, a suo dire, e Pescina in particolare, non fa difetto di gente assetata di "novità" sul conto di Silone: "Per fortuna la terra marsicana non è avara di intelligenze sveglie e di spiriti critici". Di qui la "botta" finale: "Questo sarebbe senz'altro il miglior regalo che costoro possono fare a Silone nel trentennale della sua morte."

Per dimostrare, insomma, d'avere intelligenza sveglia e spirito critico, bisogna accettare di buon grado le irresponsabilità che si addossano al Silone per il decennio 1921-1931, addirittura in misura crescente: prima amico, confidente, fiduciario di fascisti, e poi decisamente "spia", con piani e progetti segretamente ostili al PCI clandestino, in favore - si badi - del fascismo ancor prima che Mussolini s'impossessasse del potere (1922) e molto prima che entrassero in vigore le leggi liberticide (1925-1926).

Amare la ricerca storica, dunque, significa propagandare queste certezze, che cozzano terribilmente appunto con la storia?

Che Silone abbia avuto un periodo difficilissimo, dai diciotto ai trent'anni (senza tener conto dello sconvolgimento del terremoto del gennaio 1915), che meriterebbe di essere meglio conosciuto e approfondito, lo sanno tutti, anche gli "innocentisti" più incalliti come me. Certo, vivendo da solo a Roma, ed esponendosi ai sacrifici più neri (patì a lungo anche la fame vera), mentre s'infatuava dei successi della "rivoluzione d'ottobre", meglio definita come "rivoluzione sovietica", d'accordo con la gioventù più "oltranzista" del tempo, dovette sobbarcarsi a vicende dolorosissime, in Italia e poi in Europa, anche perché spesso impegnato in missioni delicate da parte del Komintern.

E' un periodo, questo, che andrebbe sondato con animo sereno e non con l'assillo di "colpe" immaginarie: in quegli anni, Silone si pose il problema delle sue scelte definitive, destinate a configurarsi nel segno di un socialismo liberale e insieme libertario, cioè rivoluzionario, di marca pauperistico-cristiana. Gabriella Seidenfeld, e non Darina Laracy (che Silone conobbe molto più tardi), avrebbe potuto offrire una testimonianza sincera del processo formativo dello scrittore in quel periodo. Inutile appellarsi a dei documenti della polizia, che gli stessi Biocca e Canali hanno potuto definire "presumibilmente credibili".

Ben altro discorso, infine, per una esatta interpretazione dell'opera letteraria di Silone, presa nel suo complesso, meriterebbe d'essere fatto: bisognerebbe innanzitutto chiarire i rapporti tra biografia e critica letteraria, "vexata quaestio" per la letteratura d'ogni tempo (da noi, ad esempio, dal "divino" Dante fino ad d'Annunzio, per giungere ai tanti docenti universitari e scrittori compromessi ufficialmente col fascismo). Si dice comunemente che altro è scrivere, altro è vivere, ma la cosa si complica per chiunque intenda la letteratura come testimonianza di vita, in cui resta libero il gioco del rapporto del vero e del falso, in conseguenza della incidenza straordinaria che i fattori politico-religiosi possono esercitare.

Discorso che è stato pur fatto per Silone, in Italia e all'estero, al di là delle accuse di "spionaggi", più o meno fantomatici.

Avezzano, 2 settembre 2008

VITTORIANO ESPOSITO
